



Mondiali di calcio. Ma noi non ci saremo / 1

IL CENTRO DELLA VITA ESTERIORE  
E VORREI FOSSE GIÀ IL 15 LUGLIO

di Mauro Leonardi

Oggi iniziano i mondiali e «noi non ci saremo». Saremo solo spettatori. Ma forse è meglio dirsi la verità: noi siamo fuori. Non ho intenzione di minimizzare. Per elaborare il lutto bisogna fare i conti con la morte e la nostra esclusione dai mondiali è come una morte. Piccola ma vera. Non credo a quelli che raccontano che tiferanno Argentina o Spagna o Brasile perché i campioni delle loro rispettive squadre militano in quelle nazionali. Magari davanti alla televisione ci staranno, ma nessuno crede a chi racconta che quest'inverno si appassionava al curling come quando scendeva la libera Sofia Goggia. Se penso ai mondiali, a noi fuori dai mondiali, l'unico ricordo che emerge nitido dentro di me, come una carta strappata che era in fondo al cassetto, è quando, da bambino, non mi facevano giocare. Io ero più scarso, forse erano più amici tra di loro, il fatto è che rimanevo fuori. Sono passati più di cinquant'anni ma il nodo allo stomaco successivo all'esclusione è ancora lì. Mi vedo che cammino verso casa, da solo, a testa bassa, in un pomeriggio invernale, in silenzio. Entro, mamma mi chiede come mai torno così presto, e io le dico "niente, all'oratorio non c'era nessuno, non avevano voglia di giocare". "Non avevano voglia di giocare con me", era quello che non avevo il coraggio di dire. Le bocciature sono sempre difficili da raccontare a chi ti vuole bene. Le bocciature sono il bacio della morte e non vuoi fare morire chi ami. Avevo avvertito che non voglio minimizzare. Non mi sembra onesto. Riguardate qualche intervista prima di Italia-Svezia che ci è stata fatale e troverete che l'espressione più dolce è "impensabile un mondiale senza l'Italia". Impensabile. Come avviene per una malattia, un

licenziamento, la fine di un amore. Penso a quando accade una disgrazia e poi, diciamo a noi stessi, che pensavamo potesse accadere a tutti ma non a noi. Ho ritrovato l'omelia con cui

Ratzinger si congedava nel 1982 dai suoi sacerdoti della diocesi di Monaco. Li parla di un prete che, dopo i primi entusiasmi, lasciò quando fu costretto a sperimentare l'esclusione dalla vita della gente, nessuno più richiedeva il suo aiuto e così avvertì il peso della solitudine fino a chiedersi che senso avesse il celibato. Sono pensieri troppo alti vicini a un'esclusione dai Mondiali? Penso di no perché il calcio, sia che vinci sia che perdi, sia quando sei protagonista sia quando ne sei escluso, è centro e radice della vita esteriore. Proprio così, esteriore non interiore. Il calcio è un ossimoro vivente. Sappiamo tutti che la palla è rotonda e che è solo uno sport ma lo sappiamo solo con la testa. Non con il cuore, non con la pancia, non con le gambe e le braccia che ci fanno mettere in piedi e gridare, imprecare proprio come se la vita e la morte passassero a un metro da noi, e noi potessimo disporne e, soprattutto, esserne soggiogati e risparmiati. Quanto avveniva un tempo nel circo con i gladiatori affascinava ed atterriva perché avveniva lo spettacolo della vita e della morte vera. Il calcio è riuscito a sublimare tutto ciò ma a farci credere che è tutto vero. Perché nessuno può pensare che un gol sbagliato o segnato a un minuto dalla fine sia solo una palla che varca una soglia.

Il 13 novembre scorso a guardare l'Italia che veniva eliminata dalla Svezia c'erano 14.799.000 italiani, che erano il 48,45% dello share. È un dato che esprime appieno l'amarrezza che si abatterà su di noi il prossimo mese. Ecco perché io vorrei passare direttamente da oggi al successivo 15 luglio, il giorno della finale. Quel giorno, questa volta, sarà la fine del nostro "stare fuori". Comincerà alle 17 e 90' minuti dopo saremo di nuovo dentro. Con gli altri.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME UN NATALE SENZ'ALBERO  
E SPERO CHE VINCA IL SENEGAL

di Massimiliano Castellani

Alle 17 a Mosca, stadio Luzhnik, comincia il Giudizio Mondiale. «Ma noi non ci saremo», che non è solo il caro, triste refrain di una canzone dei Nomadi scritta da Guccini, ma l'italica realtà pallonara che ci vuole amaramente fuori dai giochi. Un nomade della panchina come Bora Milutinovic ha detto una santa verità: «Un campionato del

mondo senza l'Italia è come un 25 dicembre senza albero di Natale». Sono nato nel 1969, undici anni dopo Svezia 1958, l'ultima assenza degli azzurri a un Mondiale di calcio, e non mi era mai capitato di assistere a uno di essi da semplice spettatore neutrale. In questa melanconica vigilia confesso che non sarà facile appassionarsi, a partire da una gara inaugurale che, specie agli amanti del pallone, propone un non augurabile Russia-Arabia Saudita. Roba da rimpiangere il Mondiale per club dei primi anni 80 del Novecento a San Siro: era un torneo infarcito di squadre blasonate, con rose

miste piene di *globetrotters* - anche immensi - a caccia di ingaggio, tipo Johan Cruyff che giocava con la maglia del Milan. Ma almeno quelle erano esibizioni estive, con l'obiettivo dichiarato del

lancio dello spettacolo calcistico come mero prodotto televisivo. Quasi quarant'anni dopo obiettivo straraggiunto: il

calcio esiste solo grazie a nostra Signora Tv e, proprio come il Mundialito di allora, anche il Mondiale lo si può vedere solo su Canale 5. È il calcio degli amici e dei figli di Putin, quello dei potenti e dei poteri forti. Ecco, sarà perché noi non ci saremo, ma questo Mondiale, diciamoci la verità, lo vivremo quasi tutti con l'aria un po' seccata di chi va al cinema quando non ha di meglio da fare o del telespettatore distratto disposto anche a sorbirsi la finale di "Amici" di Maria De Filippi con il classico rantolo disperato della moglie che, mentre stira montagne di panni, sospira: "Stasera non c'è proprio niente in tv". Miseria e nobiltà, che fu. Non c'è più neanche un Balotelli o un Cassano in campo a dividere il Paese reale o un qualsiasi Pelle a far disperare il Bar Sport mentre calcia alle stelle un eurorigore. Si era ai tempi della Nazionale di Conte, il ct Antonio, da non confondere con il Conte premier. Non ci resta che piangere, anche al pensiero che qualora ci fossimo stati a questo Mondiale di Russia, e magari ci andava anche di lusso di arrivare fino in fondo, poi nella tribuna delle autorità chi avremmo inviato? Visto che questo si annuncia come il Mondiale più "politizzato" del millennio giro la domanda a voi italiani, ai "ragazzi tristi" come me, a quelli che in queste notti per niente magiche, magari almeno per 90 minuti si appassioneranno al piccolo Panama o alla nuova sagg dell'Islanda. Costretti a tifare per tutti e per nessuno. Io tifo per la speranza, che a volte nasce proprio da un pallone. E allora spero che prima o poi sia il Senegal, o comunque un'africana (beati gli ultimi!), ad alzare questa benedetta Coppa. Ma spero soprattutto che non ci sia mai più un altro Mondiale in cui girare a vuoto per la città e canticchiare tristemente «ma noi non ci saremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

## SONO I «SÌ»

E più di un indizio segnala che non sarà affatto facile. Ma quelle parole non possono e non devono essere dimenticate: bambini «morti di Stato». E i loro cari, fratelli e sorelle maggiori, che migrando sono affogati nel Mediterraneo o si sono consumati lungo le piste d'Asia e d'Africa o sono stati schiantati nei lager libici non lo sono di meno: «morti di Stato». Le migrazioni, piaccia o non piaccia a Governi e ministri e a interi settori di opinione pubblica, si dirigono da sempre verso luoghi dove c'è "spazio". Noi italiani lo sappiamo bene. Ma sembra che i nostri rappresentanti politici se lo siano dimenticato, non a parole (quelle non sono mancate mai, da quasi tutti e in ogni campagna elettorale dell'ultimo quarto di secolo), ma nei fatti. Le assenti o intermittenti e contraddittorie e, comunque, mai strutturali politiche di sostegno alle giovani famiglie e alle famiglie con figli continuano a produrre i loro frutti amari. I "bambini mai più nati" d'Italia sono sempre più numerosi. E noi siamo e saremo sempre di meno. E nulla resisterà senza nuove generazioni in grado di tenere in piedi e di fare più bella e accogliente con la loro vita, la loro intelligenza e il loro lavoro la nostra casa comune: non la previdenza, non la sanità, non la scuola. Forse solo le fabbriche affidate a robot... Il neo ministro Fontana ha le intenzioni giuste, ma non ha il "portafoglio" per dar loro concretezza. E anche ieri, infatti, ha invocato il concorso dei Ministri che il "portafoglio" ce l'hanno. Non lo si faccia parlare invano. Perché l'anno scorso i bimbi e le bimbe nate in Italia sono stati appena 458mila. E senza i nuovi italiani, cioè quelli nati da famiglie di origine straniera, sarebbero appena 390mila. Senza il "sì" alla vita, tutta, non c'è futuro.

Marco Tarquinio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502  
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 MilanoTRA I SÌ E I NO ALL'AQUARIUS  
STO CON CHI TENDE LA MANO

Caro direttore, la nave *Aquarius* diventa simbolo delle posizioni diverse che oggi sono presenti in Italia, su quella nave carica di profughi si confrontano culture diverse. Vi è quella di chi inneggia alla posizione dura, al fermo dire di "no" e non necessariamente per razzismo ed esclusione, ma per richiamare gli alleati europei alle loro responsabilità. E la soluzione dell'approdo a Valencia direbbe che è una posizione «che paga». Vi è poi chi ribadisce che l'accoglienza viene prima di ogni considerazione politica, e non per buonismo, ma perché anche sulla nave *Aquarius* non vi sono i problemi della politica europea, ma delle persone umane che hanno bisogno di qualcuno che tenda loro la mano. Io sono tra coloro che si sporgono tendendo la mano.

Gianni Mereghetti  
AbbiategrossoDIFESA DELLA VITA, UN DOVERE  
NON UN PROBLEMA POLITICO

Caro direttore, «La difesa del diritto alla vita non è un problema politico, ma un dovere». Tutti sostengono che la donna che abortisce non va a fare una passeggiata. Si afferma che è un dramma che rimarrà nel suo intimo per tutta la vita, e allora? Grazie ai volontari dei Centri di Aiuto alla Vita in collaborazione con i Movimenti per la Vita, con case di accoglienza per accogliere la mamma e il suo bambino, in questi 40 anni abbiamo incontrato e aiutato centinaia di migliaia di donne in difficoltà. Negli ultimi 10 anni l'attività dei Cav dei Mpv ha favorito la nascita di oltre 90mila

bambini; ha dato aiuto a oltre 135mila gestanti e ha supportato oltre 180mila donne in difficoltà; siamo presenti in ogni regione d'Italia. Per iniziativa o sollecitazione dei nostri Cav sono nate le "culle per la vita" per accogliere e proteggere eventuali neonati abbandonati: la maternità va esaltata, non negata. Esiste in Italia S.O.S. Vita, un numero verde gratuito (800.813.000) attivo 24 ore su 24, che lei fa pubblicare spesso in questa pagina delle Idee. È un numero riservato alle donne che si sentono sole di fronte a problemi avvertiti come troppo grandi: una gravidanza inattesa o difficile, un neonato rifiutato o che non possono accogliere, un aborto che lascia una ferita tanto profonda da sembrare inguaribile. Si tratta di momenti delicatissimi, in cui la donna va aiutata con i fatti affinché non si senta sola.

Stefano Bortolozzo  
Movimento per la Vita  
Riviera del BrentaDI FRONTE ALLA TRASCENDENZA  
CON DOMANDE RADICALI

Caro direttore, in una fase storica in cui il chiacchiericcio e il brusio generalizzato hanno occupato quasi tutti gli anfratti del pensiero, la lettura di "Avvenire" è una piacevole boccata d'ossigeno. Probabilmente sono un lettore anomalo. Nel senso che forse non rientro tra gli acquirenti comuni del giornale. Non frequento la Chiesa da anni, ho posizioni da "radicale" per quanto concerne le delicate questioni etiche e una posizione che adesso viene considerata da molti come ateo-dubbioso (cosa vorrà dire, mah...?). George Steiner in "Vere Presenze" (Garzanti) afferma che

## a voi la parola

«quando ci troviamo faccia a faccia con il testo, con l'opera d'arte figurativa o musicale - in altre parole quando incontriamo l'altro nella sua condizione di libertà - è una scommessa sulla trascendenza». Probabilmente è questo che apprezzo di più del vostro giornale. La sensibilità di affrontare questa trascendenza proprio a partire dalle radicali domande dell'uomo. Quelle che da Euripide a Kafka, da Monteverdi a Messiaen, da Bellini a Bacon, mettono in scacco l'uomo, ponendolo con le spalle al muro. Sino a costringere l'essere a riformularle di continuo.

Daniele Agnelli

LO SPIRITO SANTO  
NELLA NOSTRA VITA

Gentile direttore, lo Spirito Santo ci accompagna in tutta la nostra vita. Prima che inizi la nostra esistenza Egli già ci conosce e poi ci è sempre vicino, anche prima che riceviamo il Battesimo. «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo» (Mc 16,16). È chiara la presenza della fede prima del Battesimo. Se non c'è la fede di chi riceve il Battesimo, perché il neonato è incapace di intendere e volere, ci deve essere la fede di chi gli fa amministrare il sacramento. Credo sia indispensabile questo richiamo per evitare che il Battesimo del neonato sia soltanto una tradizione, una festa della nascita nella Chiesa. Chi chiede il Battesimo per un neonato deve essere un cristiano praticante e deve rinnovare la sua vita cristiana. Chiedere il Battesimo per un neonato equivale a impegnarsi nella pratica per la vita cristiana a livello morale e sacramentale.

Emanuele S.

## LA VIGNETTA

INIZIANO  
I MONDIALI  
DI CALCIO.IN COINCIDENZA  
CON GLI EUROPEI  
DELLE POLITICHE  
MIGRATORIE.

GRAZ

## Per Ahmet Altan

pensionati, o privi di lavoro i poeti d'Italia, rammendati, li vogliono soltanto le proloco. invece pasolini, che svelava, venne schiacciato sotto quattro ruote con pena alternativa alla prigione; altrove va all'ergastolo chi scrive, come fa il turco altan, buon narratore, ma a chi lo ingabbia, guasta la stagione.

Guido Oldani (inedito)

La poesia

Pagine e ignoranza a due facce:  
colpevole e talora proprio crassaLupus  
in pagina

di Gianni Gennari

Ignoranza è assenza di conoscenza. E l'ignoranza colpevole è detta "crassa", perché esagerata e/o esibita al vento di un'imperdonabile sprovvedutezza. Ebbene: ieri in molte pagine ce n'era un festival. In prima sul "Giornale" a proposito della vicenda "Aquarius" e a firma del Direttore leggo che un cardinale molto stimato per sapienza e cultura, certo capace di leggere la realtà, «ha citato come monito un famoso

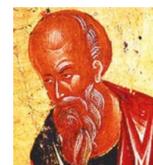
passo tratto dal Vangelo secondo Matteo: "Ero straniero e non mi avete accolto". Questo basta per scrivere di «Scomunica immeritata!»! Che dire? Quel «famoso passo» parla da duemila anni, e se ora è bastato per suscitare protesta meravigliata e offesa allora il destinatario è Gesù Cristo... Meraviglia condivisa così da "Libero" (p. 4): «Il Vaticano su Twitter: "Chi accoglie l'altro accoglie me"». In pratica la stessa replica, ma stavolta al Vaticano e frutto di ignoranza proprio crassa. E ci si mette anche "Repubblica", ove ormai pare abitudine - potrei farne una lista - mettere titoli squilibrati a servizi corretti. Ecco (p. 4): «Da Ravasi a

Montenegro i cardinali contro la linea dura», ove quel «cardinali» starebbe ora a «manifestare l'insofferenza per i proclami della Lega», insofferenza alla non-accoglienza tuttavia che, ben oltre «i cardinali» di ieri e di oggi, circola da duemila anni. Peggio di tutti, però sul "Tempo" (p. 5): «Immaginati, le giravolte della Chiesa», ove la notizia scandalo sarebbe che «in Vaticano nessun prelato si scandalizzò quando Macron chiuse i suoi confini». Da quelle parti nessuno pensa - ignoranza crassa davvero - che il Vaticano è sì da queste parti, ma la Chiesa vive e parla anche in Francia, ove il richiamo forte è stato a quel «famoso passo tratto dal Vangelo secondo Matteo: "Ero straniero e mi avete accolto"». Bisogna informarsi per informare...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo  
del giorno

di Matteo Liut



Eliseo

Il mantello prezioso  
che trasforma la storia

La Parola di Dio è come un mantello: ci avvolge, ci offre riparo, ci ricorda chi siamo e ci offre un posto nella storia. Per sant'Eliseo il mantello del maestro Elia significò tutto questo, perché riceverlo in dono fece di lui l'erede del grande profeta. La chiamata di Eliseo è narrata nel Primo Libro dei Re, mentre il racconto dei suoi prodigi, resi possibili proprio da quel mantello, prosegue nel Secondo Libro dei Re. Vissuto a cavallo tra il IX e l'VIII secolo prima di Cristo, svolse il suo ministero in mezzo al popolo di Israele sotto i regni di Ioram, Iehu, Ioacaz e Ioash. È considerato il più taumaturgico dei profeti e il suo nome significa "Dio salva". Figlio di un ricco possidente fu chiamato d'improvviso da Elia e lui rispose senza indugi, dimostrando di saper discernere la presenza di Dio. Morì attorno all'anno 790 a.C. Altri santi. Santi Valerio e Rufino, martiri (IV sec.); san Metodio, patriarca di Costantinopoli (IX sec.).  
Lettere. 1Re 18,41-46; Sal 64; Mt 5,20-26. Ambrosiano. Nm 27,12-23; Sal 105; Lc 6,20a.24-26.

**SOS VITA**  
THE WAY TO LIFE  
800.813.000  
www.sosvita.it

8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme